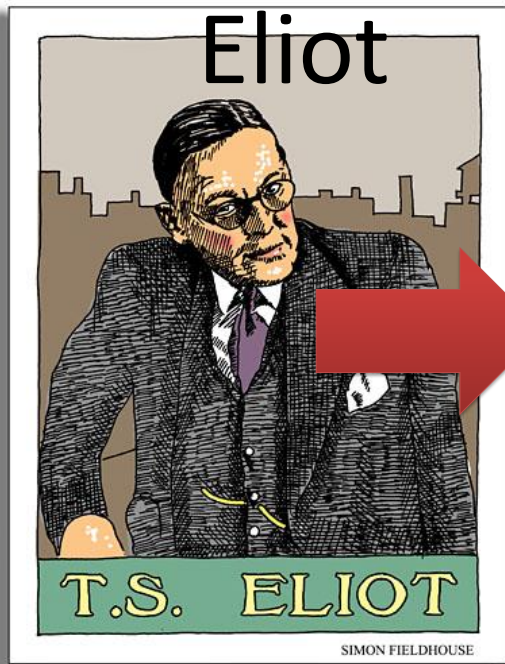


Usando il mito, instaurando un continuo parallelo tra contemporaneità e antichità, Joyce persegue un metodo che altri dovranno perseguire dopo di lui. Ed essi non saranno imitatori, bensì null'altro che scienziati intenti ad utilizzare le scoperte di un **Einstein** per seguitare in autonomia le loro future ricerche. Si tratta semplicemente di un modo per controllare, riordinare e dare forma e significato ad un **immenso panorama di futilità ed anarchia** quale quello della storia contemporanea. [...] Invece di un metodo narrativo noi possiamo ora impiegare un **metodo mitico**. (Eliot, recensione all'*Ulisse* di Joyce apparsa nel 1923 sulla rivista 'The Dial')



CORRELATIVO
OGGETTIVO
(pp.659-60)

*L'unico modo per esprimere un'emozione in forma d'arte consiste nel trovare un **'correlativo oggettivo'** [objective correlative]; in altre parole, una serie di oggetti, una situazione, una catena di eventi che costituiscano la formula di quella particolare emozione; tali che quando i fatti esterni, che devono terminare in esperienza sensibile, siano dati, venga immediatamente evocata l'emozione (da: The Sacred Wood: Essays on Poetry and Criticism, 1920)*

T.S. ELIOT

SIMON FIELDHOUSE

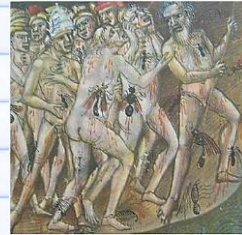
Città irreale,
Sotto la nebbia bruna di un'alba d'inverno,
Una gran folla fluiva sopra il London Bridge, così tanta,
Ch'io non avrei mai creduto che morte tanta n'avesse
disfatta.]

Sospiri, brevi e infrequenti, se ne esalavano,
E ognuno procedeva con gli occhi fissi ai piedi.
Affluivano]

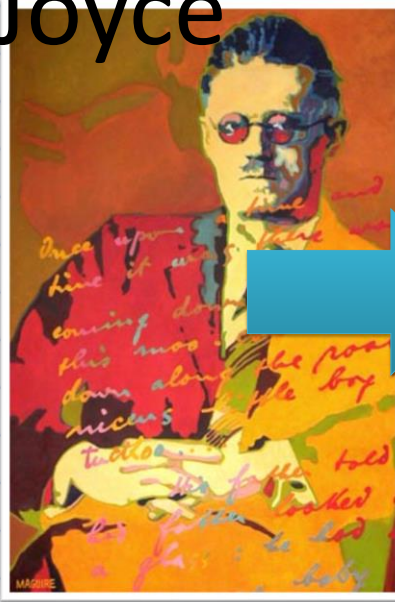
Su per il colle e giù per la King William Street,
Fino a dove Saint Mary Woolnoth segnava le ore
Con morto suono sull'ultimo tocco delle nove.



*Unreal City,
Under the brown fog of a winter dawn,
A crowd flowed over London Bridge, so many,
I had not thought death had undone so many.
Sighs, short and infrequent, were exhaled,
And each man fixed his eyes before his feet.
Flowed up the hill and down King William Street,
To where Saint Mary Woolnoth kept the hours
With a dead sound on the final stroke of nine.*



Joyce



EPIFANIA

(pp.483-84):

Improvvisa rivelazione del
senso delle cose, che di
colpo si mostrano, per un
attimo, in una luce nuova e
più vera.

Raccomando ai miei poster
 (se ne saranno) in sede letteraria,
 il che resta improbabile, di fare
 un bel falò di tutto che riguardi
 la mia vita, i miei fatti, i miei nonfatti.
 Non sono un Leopardi, lascio poco da ardere
 ed è già troppo vivere in percentuale.
 Vissi al cinque per cento, non aumentate
 la dose. Troppo spesso invece piove
 sul bagnato.

Eugenio Montale, *Per finire*, in: *Diario del '71 e del '72*,
 Milano, Mondadori, 1973.

Il periodo genovese e gli *Ossi di seppia*: 1896-1927





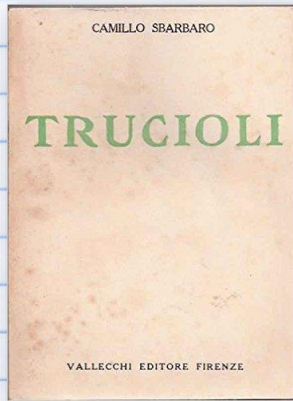
Forte Valmorbia, Trentino

Valmorbia, scorrevano il tuo fondo
fioriti nuvoli di piante agli àsoli.
Nasceva in noi, volti dal cieco caso,
oblio del mondo.

Tacevano gli spari, nel grembo solitario
non dava suono che il Leno roco.
Sbocciava un razzo su lo stelo, fioco
lacrimava nell'aria.

Le notti chiare erano tutte un'alba
e portavano volpi alla mia grotta.
Valmorbia, un nome – e ora nella scialba
memoria, terra dove non annotta.





Scrive articoli di critica letteraria. Il primo pubblicato, nel **1920**, è dedicato a *Trucioli* di Sbarbaro (a lui è anche intitolata una sezione di *Ossi di seppia*)



Nel **1926** è a Trieste e conosce Svevo e con alcuni suoi articoli contribuisce a diffonderne la fama.



Giovanni Boine,
'Frantumi' (1918)

Camillo Sbarbaro,
'Trucioli' (1920)

'Rottami' (1923)



- 1925 (Gobetti, Torino)

- 1928 (Ribet, Torino): con aggiunta di 6 poesie (per un totale di 59, divise in 8 sezioni)

Spesso il male di vivere ho incontrato (pp.732-33; poesia composta nel 1924)



sezione: 'Ossi di seppia' (composizione: 1924)

Spesso il male di vivere ho incontrato:
 era il rivo strozzato che gorgoglia,
 era l'incartocciarsi della foglia
 riarsa, era il cavallo stramazzato.

Bene non seppi, fuori del prodigio
 che schiude la divina Indifferenza:
 era la statua nella sonnolenza
 del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato.

Spesso il **male di vivere** ho incontrato:
 era il **rivo strozzato che gorgoglia**,
 era **l'incartocciarsi della foglia**
riarsa, era il **cavallo stramazzato**.

← X 3

Correlativo

Bene non seppi, fuori del prodigio *oggettivo*
 che schiude la **divina Indifferenza**:
 era **la statua nella sonnolenza**
del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato.

← X 3

Spesso il male di vivere ho incontrato:
 era il rivo strozzato che gorgoglia,
 era l'incartocciarsi della foglia
 riarsa, era il cavallo stramazzato.

epifania

Bene non seppi, fuori del prodigio ←
 che schiude la divina Indifferenza:
 era la statua nella sonnolenza
 del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato.

Spesso il male di vivere ho incontrato:
 era il rivo strozzato che gorgoglia,
 era l'incartocciarsi della foglia
 riarsa, era il cavallo stramazzato.

*doppio
climax*

Bene non seppi, fuori del prodigio
 che schiude la divina Indifferenza:
 era la statua nella sonnolenza
 del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato.

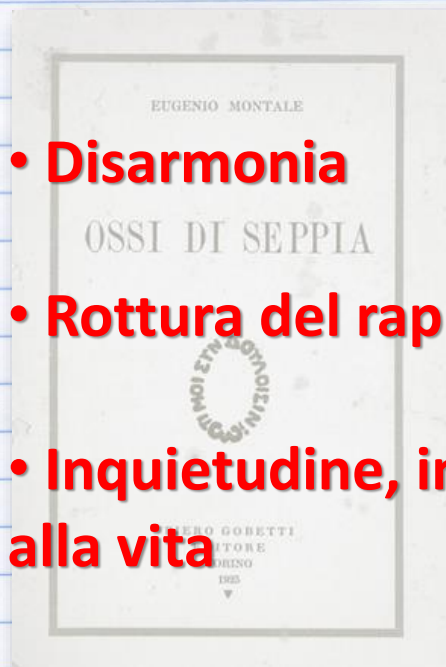
Cadenza evitata

*doppio
climax*

TEMI

"L'argomento della mia poesia (...) è la condizione umana in sé considerata: non questo o quello avvenimento storico. Ciò non significa estraniarsi da quanto avviene nel mondo; significa solo coscienza, e volontà, di non scambiare l'essenziale col transitorio (...). Avendo sentito fin dalla nascita una **totale disarmonia con la realtà** che mi circondava, la materia della mia ispirazione non poteva essere che quella disarmonia".

(da: Montale, *Confessioni di scrittori (Intervista con se stessi)*, 1951)



- **Disarmonia**
- **Rottura del rapporto io-mondo**
- **Inquietudine, inettitudine alla vita**

Forse un mattino andando in un'aria di vetro

(poesia composta nel 1923)



Forse un mattino andando in un'aria di vetro,
arida, rivolgendomi, vedrò compirsi il miracolo:
il nulla alle mie spalle, il vuoto dietro
di me, con un terrore di ubriaco.

Poi come s'uno schermo, s'accamperanno di getto
alberi case colli per l'inganno consueto.
Ma sarà troppo tardi; ed io me n'andrò zitto
tra gli uomini che non si voltano, col mio segreto.

Merigiare pallido e assorto (pp.715 e scheda; poesia composta nel 191



Merigiare pallido e assorto
 presso un rovente muro d'orto,
 ascoltare tra i pruni e gli sterpi
 schiocchi di merli, frusci di serpi.

Nelle crepe dei suolo o su la vecchia
 spiar le file di rosse formiche
 ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
 a sommo di minuscole biche.

Osservare tra frondi il palpitare
 lontano di scaglie di mare
 mentre si levano tremuli scricchi
 di cicale dai calvi picchi.

E andando nel sole che abbaglia
 sentire con triste meraviglia
 com'è tutta la vita e il suo travaglio
 in questo seguitare una muraglia
 che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.





sezione: ‘Ossi di seppia’ (composizione: 1916, poi rivista nel 1922)

infiniti:
tempo
sospeso,
assenza del
soggetto

Merigiare pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi di merli, frusci di serpi.

- *Ora del giorno opprimente, aridità*
- *Suoni naturali stridenti*
- *Gesti degli animali minacciosi o incomprensibili*

muro: vv.2 e 16

- *Senso di esclusione dal significato dell'esistenza*
- *Confine invalicabile che ci obbliga a muoverci entro percorsi stabiliti e ripetitivi*
→ ***NECESSITA'***

Negli anni in cui composi gli *Ossi di seppia* (tra il '20 e il '25) [...] il **miracolo** era per me evidente come la **necessità**. **Immanenza** e **trascendenza** non sono separabili. [...] Occorre vivere la propria **contraddizione** senza scappatoie, ma senza neppure trovarci troppo gusto. (da: Montale, *Intenzioni. Intervista immaginaria*, 1946).

‘Un rovello è di qua dall’**erto muro**.
Se procedi t’imbatti
tu forse nel **fantasma che ti salva** [...]

Cerca una **maglia rotta nella rete**
Che ci stringe, tu balza fuori, fuggi!’

(*In limine*, 1924)

STILE

«Scrivendo il mio primo libro [...] ubbidii a un bisogno di **espressione musicale**. [...] Mi pareva di vivere sotto una campana di vetro, eppure sentivo di essere vicino a qualcosa di essenziale. Un velo sottile, un filo appena mi separava dal quid definitivo. L'**espressione assoluta** [quella simbolista] sarebbe stata la rottura di quel velo, di quel filo: una esplosione, la fine dell'inganno [...]. Ma questo era un limite irraggiungibile. E la mia volontà di aderenza [alla realtà] restava musicale, istintiva. [...] **All'eloquenza della nostra vecchia lingua aulica volevo torcere il collo**, magari a rischio di una **controeloquenza**».

(da: Montale, *Intenzioni. Intervista immaginaria*, 1946)

STILE

«Ascoltami, i **poeti laureati**
 si muovono soltanto fra le **piante**
dai nomi poco usati: bossi ligustri o acanti.
 Io, per me, amo le strade che riescono agli erbosi
 fossi dove in pozzanghere
 mezzo seccate agguantano i ragazzi
 qualche sparuta anguilla:
 le viuzze che seguono i ciglioni,
 discendono tra i ciuffi delle canne
 e mettono negli orti, tra gli **alberi dei limoni**».

(da: Montale, *I limoni*, in *Ossi di seppia*)

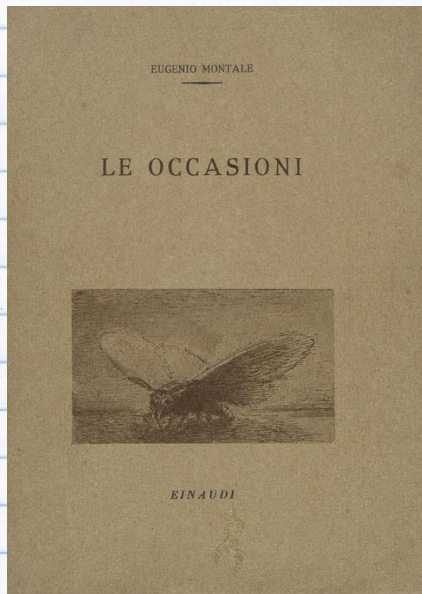
Il periodo fiorentino e le *Occasioni*: 1927-1948



Gabinetto
Vieusseux
(1929-38)



Irma Brandeis
(Clizia) a cui è
dedicato il ciclo dei
20 *Mottetti*, un
'romanzetto
autobiografico'



- 1939 (Einaudi, Torino)

Vecchi versi



Ricordo la farfalla ch'era entrata
dai vetri schiusi nella sera fumida
su la costa raccolta, dilavata
dal trascorrere iroso delle spume.

Muoveva tutta l'aria del crepuscolo a un fioco
occiduo palpebrare della traccia
che divide acqua e terra; ed il punto atono
del faro che baluginava sulla
roccia del Tino, cerula, tre volte
si dilatò e si spense in un altro oro.



Mia madre stava accanto a me seduta
presso il tavolo ingombro dalle carte
da giuoco alzate a due per volta come
attendamenti nani pei soldati
dei nipoti sbandati già dal sonno.
Si schiodava dall'alto impetuoso
un nembo d'aria diaccia, diluviava
sul nido di Corniglia rugginoso.
Poi fu l'oscurità piena, e dal mare
un rombo basso e assiduo come un lungo
regolato concerto, ed il gonfiare
d'un pallore ondulante oltre la siepe
cimata dei pitòsfori. Nel breve
vano della mia stanza, ove la lampada
tremava dentro una ragnata fucsia,
penetrò la farfalla, al paralume
giunse e le conterie che l'avolgevano
segnando i muri di riflessi ombrati
eguali come fregi si sconvolsero
e sullo scialbo corse alle pareti
un fascio semovente di fili esili.

Era un insetto orribile dal becco
aguzzo, gli occhi avvolti come d'una
rossastra fotosfera, al dosso il teschio
umano; e attorno dava se una mano
tentava di ghermirlo un acre sibilo
che agghiacciava.

Batté più volte sordo sulla tavola,
sui vetri ribatté chiusi dal vento,
e da sé ritrovò la via dell'aria,
si perse nelle tenebre. Dal porto
di Vernazza le luci erano a tratti
scancellate dal crescere dell'onde
invisibili al fondo della notte.

Poi tornò la farfalla dentro il nicchio
che chiudeva la lampada, discese
sui giornali del tavolo, scrollò
pazza aliando le carte -

e fu per sempre
con le cose che chiudono in un giro
sicuro come il giorno, e la memoria
in sé le cresce, sole vive d'una
vita che disparì sotterra: insieme
coi volti familiari che oggi sperde
non più il sonno ma un'altra noia; accanto
ai muri antichi, ai lidi, alla tartana
che imbarcava
tronchi di pino a riva ad ogni mese,
al segno del torrente, che discende
ancora al mare e la sua via si scava.

Era un insetto orribile dal becco
aguzzo, gli occhi avvolti come d'una
rossastra fotosfera, al dosso il teschio
umano; e attorno dava se una mano
tentava di ghermirlo un acre sibilo
che agghiacciava.

Batté più volte sordo sulla tavola,
sui vetri ribatté chiusi dal vento,
e da sé ritrovò la via dell'aria,
si perse nelle tenebre. Dal porto
di Vernazza le luci erano a tratti
scancellate dal crescere dell'onde
invisibili al fondo della notte.

Poi tornò la farfalla dentro il nicchio
che chiudeva la lampada, discese
sui giornali del tavolo, scrollò
pazza aliando le carte -

**e fu per sempre
con le cose che chiudono in un giro
sicuro come il giorno, e la memoria
in sé le cresce, sole vive d'una
vita che disparì sotterra: insieme
coi volti familiari che oggi sperde
non più il sonno ma un'altra noia; accanto
ai muri antichi, ai lidi, alla tartana
che imbarcava
tronchi di pino a riva ad ogni mese,
al segno del torrente, che discende
ancora al mare e la sua via si scava.**

Tema della memoria

‘Non pensavo a una lirica pura nel senso ch’essa
poi ebbe anche da noi, a un giuoco di
suggerzioni sonore; ma piuttosto a un frutto che
dovesse contenere i suoi motivi senza rivelarli, o
meglio senza spiattellarli [...] bisognava
esprimere l’**oggetto** e tacere l’**occasione**-spinta’

(Montale, *Intenzioni (Intervista immaginaria)*,
1946)

La speranza di pure rivederti (p.736)



La speranza di pure rivederti (p.736)

La speranza di pure rivederti
m'abbandonava;

e mi chiesi se questo che mi chiude
ogni senso di te, schermo d'immagini,
ha i segni della morte o dal passato
è in esso, ma distorto e fatto labile,
un *tuo* barbaglio:

(a Modena, tra i portici,
un servo gallonato trascinava
due sciacalli al guinzaglio).

Ti libero la fronte dai ghiaccioli (p.737)



Ti libero la fronte dai ghiaccioli (p.737)

Ti libero la fronte dai ghiaccioli
che raccogliesti traversando l'alte
nebulose; hai le penne lacerate
dai cicloni, ti desti a soprassalti.

Mezzodi: allunga nel riquadro il nespolo
l'ombra nera, s'ostina in cielo un sole
freddoloso; e l'alte ombre che scantonano
nel vicolo non sanno che sei qui.

CORRIERE DELLA SERA

"POPOLO ITALIANO CORRI ALLE ARMI,"

Folgorante annunzio del Duce La guerra alla Gran Bretagna e alla Francia

Dalle Alpi all'Oceano Indiano un solo grido di fede e di passione: Duce!

Vinceremo

Per questo annuncio il Duce ha voluto che il popolo italiano fosse informato in anticipo. E' un'operazione di guerra. Il Duce ha voluto che il popolo italiano fosse informato in anticipo. E' un'operazione di guerra. Il Duce ha voluto che il popolo italiano fosse informato in anticipo. E' un'operazione di guerra.



Calorosi messaggi di Hitler a Soriano e a Mussolini

Un telegramma di Hitler a Mussolini. Il Duce ha voluto che il popolo italiano fosse informato in anticipo. E' un'operazione di guerra. Il Duce ha voluto che il popolo italiano fosse informato in anticipo. E' un'operazione di guerra.

CORRIERE DELLA SERA



1943

1956

La bufera (p.741)

La bufera che sgronda sulle foglie
dure della magnolia i lunghi tuoni
marzolini e la grandine,

(i suoni di cristallo nel tuo nido
notturno ti sorprendono, dell'oro
che s'è spento sui mogani, sul taglio
dei libri rilegati, brucia ancora
una grana di zucchero nel guscio
delle tue palpebre)

il lampo che candisce
alberi e muro e li sorprende in quella
eternità d'istante - marmo manna
e distruzione - ch'entro te scolpita
porti per tua condanna e che ti lega
più che l'amore a me, strana sorella, -

e poi lo schianto rude, i sistri, il fremere
dei tamburelli sulla fossa fuia,
lo scalpicciare del fandango, e sopra
qualche gesto che annaspa...

Come quando
ti rivolgesti e con la mano, sgombra
la fronte dalla nube dei capelli,
mi salutasti - per entrar nel buio.

'lo vedo una certa continuità fra i primi
tre libri, *Ossi di seppia*, *Le occasioni*, *La
bufera*; nei successivi c'è come il rovescio
della medaglia, l'apertura del
retrobottega del poeta. [...] I primi tre libri
sono scritti in **frac**, gli altri in **pigiama**, o
diciamo in abito da passeggio'. (Montale,
intervista del 1977)



Ho sceso, dandoti il braccio... (p.749)

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale
 E ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.
 Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.
 Il mio dura tuttora, né più mi occorrono
 Le coincidenze, le prenotazioni,
 le trappole, gli scorni di chi crede
 che la realtà sia quella che si vede.

Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
 Non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.
 Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
 Le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,
 erano le tue.